

Retata. Coca dal Sudamerica, 19 arresti

Viaggi intercontinentali in prima classe e alberghi a cinque stelle. I corrieri partivano imbottiti di dollari e tornavano con le valigie cariche di cocaina, un vai e vieni che ogni mese garantiva l'arrivo in Sicilia di almeno 90 chili di droga. Il cuore della banda era a Palermo, gli appuntamenti fra corrieri e trafficanti avvenivano dall'altra parte del mondo, in un albergo di Buenos Aires, al numero 861 di Avenida de Mayo. Al Gran Hotel Hispano, proprio al centro della capitale argentina, venivano avviati e conclusi gli affari. Una notte appena, poi si tornava indietro con grossi quantitativi di cocaina di eccezionale purezza.

Le indagini dei poliziotti della sezione narcotici della squadra mobile hanno portato all'emissione di 19 ordini di custodia, 5 i nuovi arrestati, gli altri erano già finiti in cella nell'ambito della stessa inchiesta. L'operazione - coordinata dall'aggiunto Sergio Lari e dal sostituto Sergio Barbiera, il gip è Marcello Viola - ha mandato in fumo i piani di una banda che poteva contare su agganci internazionali e che avrebbe agito col placet della mafia. Che non partecipava direttamente all'affare ma pretendeva una buona percentuale sui guadagni, secondo una consuetudine recente ma ormai ben consolidata.

L'arresto a Parigi

È l'estate del 2000 e all'aeroporto parigino Charles de Gaulle la polizia francese ferma Ettore Vetrano, palermitano, 26 anni all'epoca. Lo perquisiscono, nella sua valigia trovano dieci chili di cocaina. Era appena arrivato da Buenos Aires. Aveva documenti falsi, sarà lui stesso a rivelare il suo vero nome. Dalla direzione centrale dei servizi antidroga arriva la segnalazione a Palermo. I poliziotti della narcotici della Mobile si mettono in moto. Il passo successivo lo suggerirà lo stesso arrestato (con le sue rivelazioni) e la sua agenda (nomi e numeri di telefono).

In carcere a Rio de Janeiro

Uno dei nomi fatti da Vetrario è quello di Maurizio Randazzo, palermitano pure lui. I poliziotti scoprono che l'uomo è chiuso nel carcere di Rio de Janeiro da qualche mese, anche lui era stato arrestato in aeroporto (assieme a Giovanna Montalbano, di Bagheria) con una bella quantità di droga. Che la strada imboccata sia quella giusta gli investigatori lo capiscono quando mettono sotto controllo i telefoni di amici e familiari di Randazzo.

“Mi hanno lasciato solo”

Pur essendo in carcere, l'uomo riesce a telefonare quasi ogni giorno ai parenti. E' disperato, teme di essere stato abbandonato dall'organizzazione. Fa nomi e cognomi, spiega ai parenti a chi rivolgersi per tirarlo fuori dal guaio in cui si è cacciato. Proprio quelle intercettazioni permetteranno agli inquirenti di ricostruire l'intera rete dell'organizzazione, dai capi ai corrieri, e di capire che i grossi quantitativi di droga acquistati in Argentina avevano come terminale unico la Sicilia.

La piramide

La struttura dell'organizzazione ha un vertice e una base. In alto c'erano i due uomini considerati dagli inquirenti i cervelli, ovvero Salvatore Drago Ferrante e Salvatore Napoli, entrambi in carcere da tempo. “erano loro che si occupavano di tutto”, dice Stefano Sorrentino, il capo della sezione narcotici della Mobile. Il coinvolgimento di Drago Ferrante non è di serto una sorpresa. L'uomo era stato arrestato nell'ambito di un'altra

grossa operazione contro il traffico di droga in una villa di Bagheria. Indicato ieri in conferenza stampa vicino alla famiglia mafiosa di Porta Nuova, si faceva chiamare Marco (e Napoli Franco).

Reclutamento e ricompense

Un gradino sotto, spiegano gli inquirenti, c'erano Gaetano Giuliano e Salvatore Scelta, il cui compito sarebbe stato quello di reclutare i corrieri, la gente disposta a viaggiare da una parte all'altra del mondo, e a rischiare il carcere, per una ricompensa che oscillava fra i 10 e i 15 mila euro a viaggio. Un bel gruzzolo, se si considera che dalla cifra erano esclusi gli extra: volo in prima classe e alberghi, ovviamente, erano pagati dall'organizzazione.

I documenti falsi

Poi c'erano Marcello Lupo e Davide Barsameli, che avrebbero avuto il compito di fornire ai corrieri documenti falsi per affrontare i viaggi. Il primo gestiva un'edicola in zona Nottarbartolo ed è indicato come un importante tassello dell'organizzazione. La sua specialità sarebbe stata quella di riprodurre documenti, soprattutto passaporti. Vetrano fu beccato a Parigi con uno di questi. L'edicolante era già in carcere perché durante una perquisizione gli trovarono cocaina e munizioni per calibro 38.

Barsameli era un collaboratore di Lupo ed è tornato a vivere a Palermo il 5 febbraio scorso dopo avere trascorso un periodo a Genova. Non è rimasto in libertà nemmeno due settimane. Fino a ieri mattina Salvatore Tita un'altra persona raggiunta dal provvedimento di custodia cautelare, era latitante. La sua libertà è terminata poco prima dell'ora pranzo. È stato lui stesso a costituirsi ai poliziotti della squadra mobile di Bergamo. L'uomo vive proprio in Lombardia assieme alla moglie, nei pressi dell'aeroporto bergamasco di Orio al Serio, e ufficialmente faceva l'autotrasportatore.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS